

Il punto con il genetista calabrese Giuseppe Novelli, alla guida un'equipe che studia lo sviluppo di anticorpi monoclonali

«Immunizzazioni e farmaci, un anno di grandi risultati»

«La scommessa scientifica ha alzato una bandiera di speranza contro l'epidemia»

Cristina Cortese

REGGIO CALABRIA

Luci e ombre ad un anno dal Covid. Le descrive il calabrese Giuseppe Novelli, direttore del laboratorio di Genetica medica del Policlino di Tor Vergata. Genetista di fama, è stato già "autore" con il cardiologo reggino Franco Romeo di un importante marcatore genetico che permette di individuare le persone ad alto rischio di infarto. Adesso, sul suo impegno si sono riaccesi i riflettori della cronaca, proprio in tema coronavirus. La Regione Lazio, infatti, ha finanziato la ricerca che Novelli con la sua equipe sta portando avanti per l'individuazione di farmaci a base di anticorpi monoclonali contro il Covid-19.

«È un momento importante e di forte responsabilità – asserisce Novelli –. Da mesi studiamo questi prodotti biologici in grado di impedire al virus di entrare nelle cellule ospiti e di impedirne la replicazione. Speriamo di andare presto in produzione e che una

ditta scenda in campo a sostenere i nostri studi. La ricerca sta muovendo grandi passi nel complesso scacchiere Covid, anche nel campo degli anticorpi monoclonali, di cui alcuni davvero interessanti. Diversamente dal vaccino, che è destinato ai sani e ha una funzione preventiva, addestrando le nostre cellule a rispondere al virus – aggiunge Novelli – stiamo parlando di un farmaco, quindi di una vera e propria cura, ricorrendone le condizioni, per chi ha già contratto il virus. Entrambi concorrono alla grande scommessa scientifica che ha alzato una bandiera di speranza contro l'epidemia». Ed è qui che torna l'anno trascor-

so dall'inizio della pandemia. Sottolinea Novelli: «Rispetto ad allora, abbiamo di positivo il fatto di conoscere il virus. È stato un anno straordinario per i progressi scientifici. Se lo avessero detto un anno fa, chi mai avrebbe creduto nella "nascita" di 190 vaccini, di cui 75 in sperimentazione ed alcuni già in uso con grandi risultati? Ci sono inoltre circa 500 sperimentazioni cliniche con farmaci antivirali. Ci vuole tempo, ma qualcuno di questo andrà avanti».

- Dunque, come scienziato, si sente soddisfatto?

«Assolutamente sì. Possiamo parlare di trionfo della scienza di tutto il mondo. Ricercatori che hanno cominciato a dialogare, il ruolo importante delle agenzie di regolamentazione e lo sforzo enorme di tutti i governi».

- Eppure, il Covid fa ancora più paura con le varianti.

«Il meccanismo è fin troppo semplice, ed anche spietato per certi versi. Più il virus circola, più replica, più muta. È un crescendo che va fermato perché se il virus ha il tempo di cambiare, aumenta la sua capacità di diffondersi. Le varianti nascono da qui. È la legge di natura di ogni virus».

- Che torna al momento sbagliato, proprio quando si era mossa la macchina della vaccinazione.

«Le varianti colpiscono le aree più deboli, dove il Covid ha trovato più libertà e facilità ad infettare. Almeno tre, in poco tempo, la inglese, la sudafricana e la brasiliana, hanno acquistato una intensità maggiore al punto da diventare predominanti. Questo perché finiscono con l'"accomodarsi" meglio sul recettore, che è la porta di ingresso del virus nelle nostre cellule».

- Ed allora cosa fare?

«Monitorare la situazione con

grande attenzione, nel tempo e nello spazio e velocizzare la vaccinazione. Cosa che adesso si sta facendo anche in Italia, con la scoperta di alcune zone particolarmente esposte. Bisogna arrivare a capire quali varianti girano, con che frequenza, e predisporre subito lockdown mirati. Sicuramente, questa seconda "generazione" di vaccini sarà costruita tenendo conto delle mutazioni intervenute, ma per le varianti che conosciamo sembrano rispondere bene, in particolare per quella inglese. Diverso è il caso di AstraZeneca per la sudafricana. E infatti in quelle zone è stata bloccata la somministrazione».

- Quando ci dobbiamo davvero preoccupare?

«Quando diventano fuori controllo, libere di mutare e di diffondersi velocemente. Ed ancora se, in particolare, si infettano persone che hanno già contratto il Covid che avrebbero dovuto avere prodotto gli anticorpi. Il problema è europeo, ma per fortuna ora le soluzioni ci sono: vaccinare presto. Nella consapevolezza che ci vorrebbero miliardi di dosi e che dal punto di vista tecnologico non è cosa facile produrre vaccini, è necessario che le case farmaceutiche rispettino gli impegni assunti».

- E mentre si va ampliando l'offerta dei vaccini, la domanda è sempre più attuale: quale fare?

«Rispondo giornalmente alla domanda. Non esiste un vaccino migliore dell'altro, ma vaccini che si prestano meglio ad un determinato gruppo di persone. Con un punto fermo: meglio un vaccino che nessun vaccino».

«Non esiste un prodotto migliore dell'altro: dico ogni giorno meglio un vaccino che nessun vaccino»



Peso: 33%



Ricerca Il professore Giuseppe Novelli dell'Università Tor Vergata di Roma



Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

510-001-001